

Lodovica Bulian

■ Non vedeva l'ora di poter tornare al suo lavoro dopo aver attraversato un lungo tunnel di chemioterapia e cure per guarire da una leucemia comparsa all'improvviso. Ma invece di una lettera di bentornato la raccomandata che ha ricevuto a casa nel giorno del suo compleanno, lo scorso 2 ottobre, conteneva il suo «licenziamento per giustificato motivo oggettivo».

Dopo le polemiche e le proteste per i casi di Ikea e Amazon, l'ultima denuncia dal mondo del lavoro rivelata da *la Repubblica*, non arriva da una multinazionale ma da un'azienda della placida provincia italiana, Orbassano, alle porte del capoluogo piemontese. E di cui l'uomo, cinquantasette anni, era il capo stabilimento della produzione di vernici. Diciannove anni di lavoro iniziati dal basso, come addetto alla produzione, e proseguiti con un contratto a tempo indeterminato spezzato solo dalla diagnosi della grave malattia, a novembre di un anno fa, dopo degli episo-

LA GIUSTIFICAZIONE

L'uomo era caporeparto in una fabbrica di vernici L'azienda: «Siamo in crisi»

di di febbre alta. Quindi l'inizio del baratro, «la paura di morire» e la difficilissima prova umana. Ma anche le terapie che funzionano e che lentamente lasciano intravedere lo spiraglio di un miracoloso ritorno a una vita forse normale. Da qui la richiesta a settembre, di rientrare, di riprendere in mano ciò che aveva lasciato. L'uomo si sottopone a una visita col medico aziendale da cui non emerge alcun ostacolo: «Non mi è mai stato dato il giudizio di idoneità, ma a voce mi disse che era tutto a posto». Invece l'azienda tergiversa, prende tempo. Fino alla comunicazione finale. Dopo dodici mesi di cure complesse la porta è chiusa. E per il dipendente, assistito dalla Cgil Filitem, è come uno «scippo», che finirà davanti al tribunale del lavoro.

Il lavoratore infatti ha rifiutato il tentativo di conciliazione proposto dal datore e ora è determinato a ottenere il pieno reintegro. Anche se lui non ha dubbi, convinto che il licenziamento sia evidentemente legato alle condizioni di salute, l'azienda ha invece ricondotto il provvedimento a ragioni economiche. Una scelta «giustificata» dalla congiuntura: «La decisione si rende necessaria a causa dell'attuale si-

TORINO, DIRITTI DIMENTICATI

Al lavoro dopo la leucemia Cacciato al suo compleanno

*Dopo 10 mesi di cure era riuscito a battere la malattia
Ma arriva il licenziamento, dopo 19 anni di carriera*

tuazione economica negativa del mercato di riferimento che ha colpito la società», è la

spiegazione arrivata al lavoratore per posta, beffa della sorte, proprio il giorno del suo

compleanno. Eppure il ridimensionamento del personale non si inserirebbe all'inter-

no di una procedura collettiva: il licenziamento sarebbe soltanto uno, proprio il suo.

Per questo la Cgil bolla l'atto come «doppiamente discriminatorio, perché colpisce una singola persona che oltre che malata è ancora in cura». Il dipendente infatti potrà infatti dirsi definitivamente guarito solo tra cinque anni, quando la leucemia non avrà più lasciato tracce. Resteranno quelle, comunque vada a finire, di un freddo braccio di ferro combattuto in un'aula di tribunale: «Sono stufo di vedere aziende che scrivono codici etici di 30 pagine e poi prendono a calci la dignità dei dipendenti» il suo, amaro commento.



SONDRIO, MERCATO DI NATALE

Ubricato al volante contro i passanti: 4 feriti, una è grave

Strage sfiorata ieri pomeriggio, in un mercatino di Natale, in centro a Sondrio: un uomo, un italiano a quanto pare ubriaco, al volante di una Toyota Yaris (nella foto tratta dalla «Provincia di Sondrio»), è entrato nell'area chiusa la traffico e ha travolto i passanti tra le bancarelle, nella centralissima piazza Garibaldi per poi andare a schiantarsi nella vicina via Caimi. Quattro persone sono rimaste ferite, una in modo serio: si tratta di una donna di 44 anni che è ricoverata in prognosi riservata. Il guidatore, rimasto lievemente ferito a sua volta, è stato bloccato poco dopo dagli agenti delle Volanti della Questura di Sondrio dopo aver cercato di fuggire a piedi

l'inchiesta

Il 70% delle ragazze ammette di essere stata ricattata

Ex e video hot, vendetta web degli adolescenti

Per due su dieci è normale filmare i rapporti. Ma quando la storia finisce...

Sofia Gorgoni

■ Basta poco per passare dall'amore all'odio. L'adolescenza fa credere che ogni legame sia per sempre, poi i rapporti mutano e il tempo fa spazio a nuovi interessi, persone e amicizie. Quando i legami finiscono scatta qualcosa e la rabbia in alcuni casi porta alla vendetta pornografica o «revenge porn» e allora si che diventa per sempre. Le immagini in atteggiamenti intimi e/o sessualmente espliciti vengono immessi in rete senza il consenso della vittima. Da quel momento chiunque può entrarne in possesso e il diritto all'oblio è ad oggi una strada senza uscite. Una tendenza che coinvolge il 4 per cento degli adolescenti ed è in continua crescita. Le dinamiche dei giovanissimi sono le stesse di

sempre, ma cambiano gli strumenti, le possibilità, i valori. L'intento è quello di demolire la reputazione dell'altra persona, per vendicarsi o ricattarla. È una degenerazione del «sexting» che prevede lo scambio di materiale intimo (praticato da un adolescente su 10). Ci si lascia con il fidanzato, si litiga con l'amica e i materiali a sfondo sessuale vengono usati contro l'altro.

Le conseguenze psicologiche del ricatto sessuale possono portare, in situazioni estreme, al suicidio e gli adul-

INCOSCENZA DISTRUTTIVA

Molti si drogano o bevono, hanno tra i 14 e i 19 anni e la tecnologia digitale fa il resto

ti molto spesso se ne accorgono quando è diventata ormai cronaca. I numeri emergono dall'indagine combinata di Skuola.net e «Osservatorio nazionale adolescenza»: il 17% degli intervistati maschi considera normale filmarsi mentre fa sesso e molti di loro (44%) hanno fatto girare quei video tra gli amici, esibendoli come fosse un trofeo. Il 7 per cento delle ragazze racconta di essere stata filmata mentre faceva sesso, e tra queste il 70% è stato vittima di ricatto a causa di quelle immagini. I problemi iniziano quando la registrazione viene «rubata». Le ragazze sono i soggetti più esposti, per via di uno stereotipo sociale che le colpevolizza.

La maggior parte delle immagini intime non consensuali che rientrano nel ricatto pornografico vengono

scambiate tra fidanzati in maniera consensuale, ma ci sono anche le immagini scambiate con le amiche. In altre parole non si tratta di un fenomeno circoscritto al rapporto sentimentale, a volte è la ex migliore amica a diffondere il materiale. Se una foto intima maschile viene percepita in maniera meno grave, per le donne non è così: diventa motivo di attacco personale e di disprezzo. Se l'adolescenza è il periodo della scoperta della propria sessualità, con la digitalizzazione nascono nuovi fenomeni e il corpo può diventare il teatro dell'esuberanza tipica adolescenziale.

Tra i giovanissimi dilagano «chem sex» (il 7 per cento utilizza sostanze psicoattive sintetiche o droghe durante il rapporto sessuale), revenge porn e rapporti a rischio. Chem sex e rapporti non protetti vengono consumati in luoghi pubblici o con più persone in una stessa sera, anche contemporaneamente. Non è la prima pagina di un giornale scandalistico, ma una realtà che spesso i «grandi» ignorano. Dai risultati dell'indagine online che ha coinvolto 3.100 studenti tra i 14 e i 19 anni emerge tutta l'insicurezza di una generazione che preferisce affidarsi alle droghe per sentirsi più disinibiti (16% degli utilizzatori), per provare emozioni più forti e avere prestazioni migliori (43% degli utilizzatori). In condizioni alterate lo smartphone diventa un'arma ancora più pericolosa e ogni gesto ha delle ripercussioni. Può bastare una serata per distruggere una vita.

La presidente dell'Osservatorio Nazionale Adolescenti

«Quelle immagini porno non sono un gioco. E restano all'infinito nella rete»

■ «La nuova legge sul cyberbullismo aiuta molto, perché permette finalmente la segnalazione anche da parte del minore stesso, senza il necessario coinvolgimento dei genitori», spiega Maura Manca, psicologa e presidente dell'Osservatorio Nazionale Adolescenza, da anni in prima linea contro i pericoli del web e non solo. «Spesso le famiglie non affrontano determinati argomenti», c'è una differenza sostanziale: «Il cyber bullismo a volte può essere fatto in maniera inconsapevole: una foto viene mandata in una chat e si inizia a scherzare senza rendersi conto della gravità del gesto. Nel

revenge porn invece si fa un'azione consapevole per fare del male all'altra persona. Bisogna far comprendere ai ragazzi la gravità delle conseguenze, portando esempi concreti, parlare di leggi non basta. È tipico dell'adolescenza vivere il presente e non pensare al futuro, ma quando un'immagine finisce in rete è per sempre: questo è importante spiegarlo. I ragazzi pensano che basti cancellare, invece non è così: le immagini rimosse dai social network sono ancora visibili nel motore di ricerca. Nonostante si faccia tanta prevenzione nelle scuole, i dati sono in crescita». La vendetta può avveni-

re per mano di un'amica, ma ci sono anche «tanti ragazzi che chiedono di dimostrare il proprio amore mandando una foto, ma una foto intima non può essere un pegno d'amore. Bisogna far capire che se in una circostanza può sembrare la persona della vita o quella di cui ci si può fidare maggiormente, le cose possono cambiare». Inoltre, «se questo avviene in condizioni di alterazione è più difficile gestire gli impulsi. Sotto l'effetto dell'alcol o di sostanze si è più disinibiti. Chi chiede queste immagini non è una persona che rispetta e non è una persona che ama». **SG**